4

MEDEA
IN ATENE

anonimo

MEDEA
IN ATENE

DRAMA PER MVSICA

Nel Teatro Zane à S. Moisè

DI AVRELIO AVRELI

Opera Decima ottaua.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccellentiss Sig.

ALESSANDRO CONTARINI IMPERIALE

Procurator di San Marco.



IN VENETIA, M.D.C.LXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e priuilegio.

A E

ENE

MYSTICI

ISMO

AVREO

NDRO

RINI

IALE



D.C.LXVI.



Eccellentiſsimo Signor.



L Patrocinio de'Grandi con fortuna di chi lo riceue è come il Sole, che doue tocca nouello mida illumina, ed indora. Dalle tombe della Grecia riſorge però la mia Medea ſù le ſcene dell'Adria ſotto l'ombra di V.E. che ne la ſouranità de'ſuoi Palagi traſportando i Portici d'Atene fù deſtinata dal proprio merito à preſtar fortunato ricouero alla Virtù, perche La volſe l'Apollo de Letterati. Doueuaſi giuſtamente vna Maga ſolo à quel Grande, che con magia innocente sà incatenar gli animi di chiunque lo conſidera. Con l'Aquila Imperiale al fianco non isdegni l'E.V. di ricourar ſotto la porpora vn cigno, che deſidera fulminata la ſatira de'Momi dalla miniſtra dè fulmini. S'haurò fortuna, che venga benignamente accolta dal di lei ciglio ſereno, non vi ſarà ſolo vn Prometeo, che ſi van-

 ti d'-

ti d'animar i ſuoi parti con la luce. Qui formerei giuſtiſſimi encomi alla Grandezza di quel ſuo nome, che lo dichiara per l' Aleſſandro del noſtro ſecolo; ma non ſono tutti Archimedi, che la vaſtità de'Cieli vagliano à ricoppiare in anguſto vetro; e già reſtano eſtinti quegli Apelli, che nel tratto d' vna ſola linea inuiſibile ſapeano sù picciol tela diſtender i miracoli dell'Arte. Da l'humiltà della mia penna riconoſca la profondità del mio oſſequio, mentre bacciandole il lembo dell'oſtro, reſto.

di V.E.

Venètia 14. Decembre 1675.

Hum. Deu: Oblig. ſeruo
Aurelio Aurelij

DI.

DILVCIDATIONE



He Medea celebre Maga figlia d'Oeta Rè di Colco, e Nepote del Sole, dopò gli amori, e ripudio auuto dà Giasone per cagione di Creusa, e dopò le stragi da lei fatte còl magico incendio in Corinte, in vendetta del torto riceuuto dal medesmo Giasone capitasse in Atene, doue fu sposata da Egeo con cui generò Medo, che fu quello, che die il nome alla Media.

Che Teseo fosse generato da Egeo in tempo di sua giouentù con Etra figliuola del Rè Pitto.

Che Teseo nato, e cresciuto in valore conseguisse in dono da Ercole suo amico, nell'impresa fatta contro le Amazoni Ippolita sorella d'Antiope.

Che il medesimo dopò hauer vinto, e domato il Tauro feroce di Maratone nell'Atica; e distrutti e suenati Sini, Scirone, e Procuste scelerati Assassini della Grecia, si portasse in Atene per suelarsi ad Egeo, doue dal contrasegno della di lui spada donata già ad Etra, fù da Egeo riconosciuto per suo figlio, in tempo che Medea ingelosita degli applausi dati dal Popolo à Teseo temendo, che questi potesse rapire il soglio di Atene à Medo suo figlio, hauea saputo persuader Egeo à dar col veleno la morte à Teseo.

Che Androgeo figlio di Minos Rè di Creta famoso, e insuperabile lottator di quei tempi, fusse per inuidia vcciso dà gl'Ateniesi.

Tutto ciò scrisse più d'vna penna Greca, e Latina.

Si finge.

Che Tesao conseguita Ippolita in dono da Ercole, emolo delle glorie dell'amico, desideroso d'immortalarsi nelle sopradctte imprese, prima che scoprirsi al Padre pregasse Ippolita à trasferirsi incognita nella Corte d'Atene & iui aspettar il suo arriuo, doue giunto le hauesse promesso di prenderla in moglie.

Che Ippolita capitata in Atene sotto finto nome d'Irea donzella Spartana si ponesse trà le damigelle di Corte à seruire Medea, e che questa alettata dalle qualità della finta Irea l'inalzasse al grado di sua confidente.

Che Androgeo Prencipe di Creta si trattenga nella Corte d'Atene inuaghito delle bellezze della finta Irea.

Che di questa viua inamorato anco Medo.

Che Medea sia amante d'Androgeo.

Col supposto di questi verisimili principia l'intrecio del dramma, nell'arriuo di Teseo in corte d'Atene.

IN-

INTERLOCVTORI.

MEdea Regina d'Atene moglie diEgeo, inuaghita d'Androgeo.
Egeo Re d'Atene.
Medo figlio di Egeo, e di Medea inamorato d'Irea.
Androgeo Prencipe di Creta amãte d'Irea.
Ippolita sotto finto nome d' Irea amante di Teseo.
Teseo figlio non conosciuto diEgeo,amante d'Ippolita.
Liso seruo di Medo in Corte.
Cadauere di Procuste,che parla.

CHORI.

di Caualieri Ateniesi.
di Lottatori Ateniesi,che lottano.
di Alabardieri, per guardia del Rè.
di Damigelle, al corteggio di Medea.
di Paggi, che seruono à Medo.

BALLO PRIMO.

di Giardinieri, & Animali.

BALLO SECONDO.

di Statue,e Mostri Infernali.

la Scena è in Atene.

SCENE

Nell'Atto Primo.

Cortile con Loggie Reali.
Stanze di Medea.
Giardino Reale.

Nell'Atto Secondo.

Galleria.
Loco delitioso.
Selna con orida spelonca dentro à cui si vede il Sepolcro di Procuste.

Nell'Atto Terzo.

Sala Reggia con lumi in tempo di notte.
Parco Reale irrigato da Acque scaturienti dà vn fonte.
Salon Reggio.

AT-



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Cortile con Loggie Reali.

Egeo, Teseo. Choro di Caualieri d' Atene.

VInceſti amico, e di tua ſpada al lampo
Serenato è il mio Regno or che Procuſte
In virtù del tuo braccio
Vinto varcò di Flegetonte il guado,
A quel tuo brando degno
Deuo la Reggia, e con la Reggia il Regno,
Ma ſe tu ſei gentil quanto ſei forte
Dà contezza ad vn Rè della tua ſorte.

Teſ. Alto Signor, la di cui fronte è nata
A ſoſtener diademi,
In cuna d'or ebbi regal la faſce,
Ma prouai sfortunato
Ch'hà nimico il Deſtin chi grande naſce.

Eg. Dunque tù, le cui chiome
Mertan ſerti di lauri
Sdegni ſuelarmi il genitore, e il nome?

Teſ. Di fortuna ai contraſti

Sarò sempre d'Egeo:tanto ti basti.

Eg. T'offro la Reggia;à le Regal tue stanze
Questi,che miri Caualieri eccelsi
Ti seruiran di scorta.

Tes. Ma se non veggo oh Dio
Ippolita il mio ben,quest'alma è morta.

Eg. Stanno in mano de la Sorte
Le corone de Regnanti;
Ma il tuo braccio inuitto,e forte
Base è à Troni vacillanti. Stanno, &c.

SCENA II.

Teseo.

IO pur vi calco vn giorno
Regie soglie bramate:io pur son giunto
Doue potrò col crin di lauri adorno
Suelarmi al genitore
E rimirar quel volto,
Ch'hà'l Sol negli occhi,e nel bel seno Amore.
Se cupido m'incatenò,
Son contento:
Fatto schiauo del mio bene,
Lacci, e catene;
Nel sen io vò Se cupido,&c.
Se vn fanciullo mi saettò,
Dolce il colpo:
Trà le fiamme,qual fenice
Lieto, e felice
Io viuerò. Se Cupido,&c.

SCENA III.

Medo, Liso, che sopragionge.

E suanita dal mio core

La

La ſperanza di goder.
Per narrar la pena mia,
Baſta dir che Geloſia
M'auueleni ogni piacer.
E ſuanita,&c.

Liſ. Signor, Signor dei Lottator lo ſtuolo
Già s'inoltra à la pugna: Androgeo il forte,
Se fia che vinto cada
Al ſuo depreſſo orgoglio
O quanto à l'or, ò quanto io rider voglio.

Medo Venga il ſuperbo, e tù ſagace oſſerua
All'apparir de l'Adorata Irea
S'egli è l'Adon de la mia bella Dea.

Liſ. Sarò più d'Argo occhiuto,
Scaltro, ſagace, e più di volpe aſtuto.

SCENA IV.

Androgeo preparato per la lotta Ippolita, Dame affacciate alle loggie del Palagio, Medo, Liſo, Choro di Lottatori Athenieſi.

And. Inamorato cor
Sù l'ali de l tuo amor
In campo vola:
Dal ciglio del tuo Sol prendi coraggio;
Irea ti mira, vn raggio
Degli occhi tuoi, l'anima mia conſola.
Inamorato,&c.

Med. Amici omai ſuegliate

A ſuoi Lottatori Athenieſi.

La ferocia del cor ſon le voſtre alme
Nate a gli allori, e a coltiuar le palme.

Al ſuono di Sinfonia bellicoſa ſi muoue vno de Lottatori contro d'Androgeo.

And.

And. Di due braccia robuste il cor si ride:
Così Acheloo domato fù d'Alcide) *lo atterra*

*Al replicato suono si muoue vn'altro
Lottator contro Androgeo.*

And Tù che ti vanti emulator d'Anteo,
Dà Androgeo impara à riportar trofeo. *lo att.*
Med. Cieli soffrir non posso
Del Greco vincitor l'altero orgoglio;
Fermati Androgeo: bramo
Di cimentarmi anch'io l'acciar mi spoglio.
And. Prence per atterrarmi,
Del tuo ciglio Regal basta vn sol lampo,
Pur s'hai tal brama in petto
Mi fermo in campo, e la disfida accetto.
Lis. Signor ti presagisco
La vittoria è sicura;
Trouar stanco il nemico è gran ventura.
Med Eccomi ò Prence à l'alta proua accinto.
And Già t'attendo. *Med.* Io t'afferro.
And. Cedi, ò ti atterro,
lottando insieme. Med. Io non cadrò, *A.* Sei vinto.
Lis Ferma Signor: ohimè son gionto tardi?
Dal braccio di colui Gioue mi guardi.
Med. Cieca Dea, spietata sorte,
Se doueui oggi atterrarmi,
Perche ò Dio, perche non darmi
Trà le fasce pria la morte?
Cieca Dea, &c.

*Parte Medo sdegnoso, seguito da suoi Lottatori
Atteniesi.*

Ip. Liso prendi, e in mio nome
Questa Sarpa dorata
Reca ad'Androgeo in dono;
Degni di premio i vincitori sono.

Ippolita getta dalla Loggia nelle mani di Liso vna ricca Sarpa di color di foco, indi parte, e l'altre Dame. Intanto Androgeo si fà riuesti-

re

re dà vn Seruo.

Lis. Del Lottator di Creta
Si mostra amante Irea;
Io già per mè non v'hò più dubbio alcuno;
Donna, che dona: il resto intenda ogn'vno.

Liso accortosi nel maneggiar la Sarpa, che in vna parte di quella vi è vn nodo, con prestezza lo sciolge, e trouataui dentro vna carta, la inuola senza, che Androgeo se n'auuegga.

E questo vn nodo, vn chiuso foglio al certo
Stabilito quì stà qualche concerto.

Si porta à presentar ad' Androgeo la Sarpa.

SCENA V.

Liso, Androgeo.

SIgnor questa t'inuia
Premio del tuo valor Irea la vaga;
And. Manda la benda à chi hà nel sen la piaga:
Pregiatissimo dono
Nel tuo color viuace,
De l'amorosa face
Contẽplo il foco onde infiãmato io sono:
Pregiatissimo dono.

SCENA VI.

Liso.

PArte Androgeo, ne auuisto
S'e del mio furto, ogni amator è cieco;
Per darlo à Medo io vò portarlo meco.
Quanto scaltre
Son le Donne d'oggidì?
Siano brutte, ò siano belle;
Sian canute, ò pur citelle,

Voglion tutte auer l'amico
Mà s'io penso al tempo antico,
Anco l'altre eran così,
Quante, &c.
Ogni femina, ch'è vaga
D'vn sol cor poco s'appaga,
Vorria sempre cento amanti,
Gode poi trà doglie, e pianti
Far penar chi s'innaghi.
Quanto, &c.

SCENA VII.

Stanze di Medea.

Medea, Ippolita.

SOn morta Irea, non hò più core in sen
E voler del mio Destino,
Che mi strugga il Dio bambino,
Per vn ciglio, ch'è seren,
Son morta, &c.
Ip. Medea tù scherzi ò non conosci Amor,
Dal rubin di bella bocca
Forma l'arco, ond'egli scocca
Dolce strale in mezzo al cor.
Medea, &c.
Med. Dunque à la Sarpa in seno
Ponesti il finto foglio?
Ip. Essequiti hò i tuoi cenni. *M.* A la tua fede
Appoggio il mio decoro, ardore, e affetto,
Fingerai con chi adoro;
Mà guarda poi, ch'Amor non t'entri in petto.
Ip. Ai colpi di Cupido
Di selce hò'l cor, ne mai quel serpe alato
Quest'anima infettò col suo veleno;

(Io mento Amor:ſai tù qual fiãma hò in ſeno)

SCENA VIII.

Liſo, Medea, Ippolita.

ALta Reina in queſta Corte è giunto
Il gran Teſeo. *Ip.* Chi è giunto Liſo?chi?
Liſ. De'Moſtri il Domator, l'Eroe d'Atene:
Eccolo appunto:ei con Egeo s'en viene.
trà ſe Ip. Giubila ò cor, ò quanto
Soſpiraſti penando il ſuo ritorno!
Liſ. Con queſto foglio intanto
L'ormeà tracciar del mio Signor io torno.

SCENA IX.

Teſeo, Egeo, Medea, Ippolita.

E Quì il mio sol!ai vaghi ſuoi ſplendori
Struggiti ò cor, ma non ſcoprir gli ardori.
Eg Reina, ecco il Campione
Della cui ſpada al fulmine tremendo
Cadè Procuſte incenerito al ſuolo.
Ip. Entro quei lumi Amor ſpiegò il ſuo volo.
mirando Teſeo.
Eg. Ben è douer, che quel Eroe ti moſtri,
Il cui valor fù domator de moſtri.
Teſ. Alta Medea, le di cui note orrende
Scuoton gli Abiſſi, e impongon leggi à Pluto,
A tua virtù con immortal tua palma
Cedo l'impreſe(ed'al mio ben queſt'alma)
Med. Eccelſo Heroe, le geſta tue ſublimi
Trombe ſon de la Fama,
Nè troncò mai la ſpada tua, che allori.

Mà

trà se(Mà l'Idol mio sà trionfar de cori)
*Eg.*Hà la destra tua immortale
La fortuna per la chioma:
Quella claua tua fatale,
Che non vince,e che non dòma?
*Med.*Scorgo amica da lunge
Sfauillar del mio Sol le luci belle,
Seguimi, *Ip.* Vengo ahi che tormento ò Stelle!

SCENA X.

Teseo, Ippolita.

IPpolita, *Ip* Deh taci:
Non mi scoprir :sotto mentito nome
D'Irea mi celo,Irea ciascun m'appella.
Nel Giardino Reale
Cor mio t'attendo. *T.*sì:vatene ò bella
Qual farfalla amorosa al tuo splendore,
Volerò in breue a incenerir mi il core.
Chi è prigionier d'vn crin,
Non speri libertà;
Il cieco Dio bambin
Non hà dei cor pietà.
Chi è, &c.

SCENA XI.

Giardino Regio.

Medo in habito straniero coperto d'elmo, e visiera. Liso.

SEguimi.
Lis. E doue in questi arnesi auuolto
Ti conduci ò Signor così sdegnoso?

Med.

Med, Trà quelle frondi ascoso
Attender voglio il mio nimico al varco:
L'vcciderò. *Lis* Dhe non t'hauessi mai
Consegnato quel foglio.
M. Che parli? *L* Nulla, ò son in grande imbroglio!
Medo spiega la carta, e la legge.
» *Androgeo Idolo mio trà l'ombre cieche*
» *Della notte t'attendo*
» *Entro il Parco Real al mormorio*
» *Dei fuggitiui argenti*
» *Brama Irea palesarti i suoi tormenti.*
Verrà chi brami à ritrouarti ò cruda,
Ma spettro errante, ed ombra fredda, ignuda,
Io voglio vendetta
Amante mio core.
Quell'empio, che vuole
Rapirmi'l mio Sole,
Estinto sen cada:
Si cangi in ispada
D'Amor la Saetta.
Amante mio core
Io voglio vendetta,

SCENA XII.

Ippolita, Medea, che sopragiunge.

SOn amante, e son contenta,
Scherzo, e rido in frà le pene:
Dolci son le mie catene,
Baccio il Dio, che mi tormenta
Son amante, &c.
Med. Irea quì trà momenti
Spunterà il mio bel Sole:
Con finte voci, e con mentiti incendi
Adempi i cenni miei: sò, che m'intendi.

Trà

tra sè.Ipp.Che ſtrano incontro?ò Cieli!
Che far dourò? *Med*. Trà quelle piante aſcoſa
Inoſſeruata vdirò il tutto. Amore
Vuol,ch'io celi per anco
L'aurea Saetta,onde piagomi il core,
Da l'aſpetto di quel volto
Non sà l'alma ſcatenarſi.
Se vagheggio in quel ſembiante
Il volume sfauillante
Del ſuo crine innanellato,
In quel carcere dorato
Vola il core à imprigionarſi
Da l'aſpetto,&c.
Si ritira in diſparte.
Ip,Pur m'èforza vbbidire.
Di quel ſuo cor à l'amoroſa brama;
Gran tormento è d' vn'alma
Douer finger amor con chi non s'ama.

SCENA XIII.

Androgeo con la Sarpa . Ippolita, Medea in vna parte della Scena celata; Teſeo che ſopràgiunge, e ſi ferma inoſſeruato dall'altra .

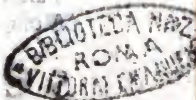
And. Mia bella. *Ip*.Mio teſoro.
trà sè Teſ. Con Androgeo il mio Ben!
And.Baccio il tuo dono,
Ip.Ed'io il tuo ciglio adoro.
trà sè Teſ.Tanto aſcolto,e non moro?
Ip Idolo del mio cor,dolce mia ſpeme,
Queſt'alma inamorata
Per tè more,in tè viue
trà sè Teſ. Ah perfida,ed'ingrata.
Ip.E di te priua ogn'altro oggetto abborre.
trà ſe Med. Troppo al viuo diſcorre.

And.

And. Soſpiro quel momento
Di ſtringerti al mio ſen dolce contento.
Ip. Verrà quel dì: mà in tanto cauto auerti
Di celarlo à Medea.
Trà sè Med. Come! non ſono
Queſti i noſtri concerti.
Trà sè Teſ. Non vaneggio non ſogno.
And. Sepellirò nel ſen d'Amor la face.
Ip. Solo è vero amator quel, ch'opra, è tace.
Trà sè Teſ. Hiènna ingannatrice;
T'odo infedel, non ſon vn ſordo Vliſſe.
Trà sè Ip. Miſera mè, ſe il mio Teſeo m'vdiſſe.
Med. Più ſoffrir non poſs'io: rea geloſia
trà sè Troppo il core mi punge. Irea, Irea.
Ip. Ahimè. parti Signor queſta è Medea.
Teſ Vendicarmi ſaprò contro la rea. *parte.*
And. Dolce gioia gradita, (*vita.*
Fuggir voglio il ſuo incontro, (*à 2.*) *A Dio mia*

SCENA XIV.

Medea Ippolita.



EMpia, cotanto ardiſci?
Coſi i Regi miei cenni
Oſi ſchernir? coſi Medea tradiſci!
Ip. Io tradirti? *Med,* A qual fine
A l'Idol mio diceſti,
Ch'in lui viui, e in celarmi
L'amoroſo ſuo ardor cauto egli ſia?
Ip. E tanto può turbarti vna bugia
Med. Solo è vero amator quel ch'opra, e tace.
Ip. Non ſai, ch'era il mio labro à l'or mendace?
Med. Mio teſoro, mio ben: dirai, che queſte
Voci non ſon d'inamorati ſpirti?
Ip, E ver, finſi coſi ſol per ſeruirti.

Med. Dunque fingesti? *Ip.* Ancor pauenti; *M.* Rea
Condona in me di gelosia la forza;
E se recar pur brami
Ristoro al cor d'vna Reina accesa
Non tralasciar l'incominciata impresa.
Ip. Affanni penosi,
Sospiri amorosi
Per tè fingerò,
Se più non vedrò,
Che geloso timor t'agiti l'alma
Ne al seren del tuo cor turbi la calma;
Med. Nò nò, che Gelosia
Più albergo non aurà ne l'alma mia.
Fuggi fuggi: dal mio petto
Gelosia mostro crudel:
Non haurai più in mè ricetto,
Non hò cor per il tuo gel.
Fuggi &c.
Vola, vola in altro seno
Gelosia furia d'Amor;
Sfoga in Dite il tuo veleno;
Lascia libero il mio cor.
Vola, &c.

SCENA XV.

Egeo. Teseo

AMico, e qual fortuna
Turba il tuo ciglio, e il tuo sereno imbruna;
Tes. Gli astri, ch'han volto d'oro
Piouon sù questo crin solferrei influssi.
Eg Ne penetrar il tuo Destin mi lice?
Tes. Il mio Fato mi vuol Huomo infelice.
Si sente nel Giardino rumore di spade.
Eg. Ma qual fragor di spade
Quì d'intorno risuana?

SCE-

SCENA XVI.

Liso. Egeo. Teseo.

SIre, Sire, soccorso:
Sconosciuto guerrier di brando armato
Hà con cieco ardimento
Assalito il mio Prence. *Eg.* ò Dei! *T.* Che sento?
Ad vn colpo formidabile
Di mia destra insuperabile
Sì, sì, sì,
Perirà,
Caderà
Quel fellon, che l'assalì.
Parte per soccorrer Medo.
Lis. Hà cento Furie in petto.
Verso l'oblio profondo
Io men volo à celarmi à l'altro Mondo.

SCENA XVII.

Egeo.

SIn ne' Regali Alberghi
Osa destra omicida
Contro il figlio d'vn Rè snudar l'acciaro!
E tacio ancor? ne à inferocirmi imparo!
Dal cupo Baratro
Megera anguifera
Volami in sen:
Nel petto infondimi
D'ira mortifera
Aspro velen,
Dal cupo &c.

SCENA XVIII.

Medo nell'habito suo di prima.
Liso. Egeo.

CIò ch'io narro conferma. *Lis.* Io sol pauento,
Che si scopra. *Medo* Non più.
S'inchina al Padre,
Con cor diuoto
Mi inchino ò Rè del tuo diadema a i rai.
Lis. Sia maledetto à l'or, ch'io l'incontrai?
Eg. Figlio? qual giusto nume
Illeso à mè ti rende?
Chi t'oltraggiò?
Medo Mascherato trà l'elmo
S'auentò il traditor contro il mio seno:
M'assalì, mi diffesi, e incoraggito,
Da l'innocenza mia,
Lo costrinsi à la fugga *L.* ò che bugia! *à parte.*
Medo Liso, che il tutto vide,
Confermar può il successo. *Lis.* ò me infelice!
Medo Parla. *L.* E ver Signor quant'egli dice.
Medo Dal sen del fuggitiuo
Questa Sarpa squarciai: Signor l'istessa
Per farne crudo scempio,
Ci scoprirà l'assalitor, quell'empio.
Eg. Se al mio sdegno
Quell'indegno
Olocausto non cade à piè del Trono,
Non son Egeo, ne Regnator io sono.

SCENA XIX.

Medo, Liso.

SOrti ò Liso la frode, e ciò, ch'à danno
Del mio riual io non oprai col brando,
Oprato aurò con fortunato inganno.
Lis. E Teseo? *Medo* Non mi vide.
Morirà Androgeo. *Lis.* E come?
Medo Odimi: vola
Con quella Sarpa al genitor, e fingi
D'auer scoperto il reo, fà, che trà ceppi
Il mio riual se'n vada.
Lis Al precipitio ohimè m'apri la strada;
Medo Amor con la frode
Fà scorta al piacer;
E degno di lode
Chi giunge à goder.
Amor, &c.
Cupido tiranno
Fà ardito ogni cor;
E spesso l'inganno
Trionfa in amor.
Cupido, &c.

SCENA XX.

Teseo, Ippolita, che sopragiunge.

NOn voglio più amar.
Non si pensa, che à tradir,
Ogni bella sà mentir,
Ogni donna sà ingannar.
Non voglio più amar.

Ip. Mio ben *Tes.* Chiudi quel labro
Lusinghiera Sirena.
Ip. A mè? *Tes.* Sì iniqua *Ip.* In che t'offesi?
Tes. Taci.
Ip. Odi. *Tes.* Non più: scoperte hò le tue frodi:
Mà se tu cangi fiamme, io spezzo i nodi,
Così l'alma vscirà di seruitù;
Resta infedel; ne mi parlar mai più.

SCENA XX.

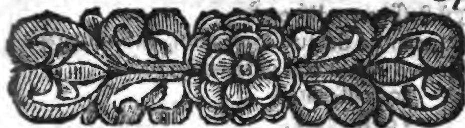
Ippolita.

FErma Teseo; oue fuggi? ah ch'il tuo sdegno
E vn Radamanto ingiusto
Ch'à torto mi condanna;
Perfida gelosia l'alma t'inganna.
Se non crede
A la mia fede
Quel bel sol, che m'infiammò,
Cor amante, e che farò?
Se incatena,
E mi dà pena
L'adorata mia beltà,
Cor amante, e che sarà?

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Galeria Reggia.

Medea, Ippolita.



SOn rissoluta
Voglio così.
Chiedo ristoro,
E non consiglio:
Volto vermiglio,
Chioma, ch'è d'oro,
M'incatenò,
E morirò,
Se à chi m'accese
Non fò palese
L'ardore,
Ch'il core
M'incenerì;
Son rissoluta,
Voglio così,

Ip. A' tuoi cenni Regali
Non ricuso vbedir: ma perche mai

Tù stessa non discopri
L'Incendio del tuo core vuoi, ch'io finga
Piaga d'Amor con chi non mi ferì ?
Med. Son rissoluta,
Voglio così.

SCENA II.

Liso. Medea. Ippolita.

FErma il passo ò Medea, se veder brami
Cinto d'aspre ritorte
Chi tentò dar al figlio tuo la morte.
Med L'empio dou'è? di Colco, e di Corinto
Rinouerò nel petto suo le straggi.
Nel sangue dell'iniquo
La fiamma estinguerò d'vn Regio sdegno:
Porgimi il brando, io suenarò l'indegno:
Lis Ecco l'acciato; il tuo valore adopra.
Il reo sen vien: lei darà fine à l'opra.
Med. Mora il perfido, cada.

SCENA III.

Androgeo condotto da Soldati incatenati
Medea. Ippolita. Liso.

O'Cieli! anco Medea
Sdegnosa impugna à danni miei la spada
Med. Stelle, ch'miro!
Sogno, ò deliro?
Misero core
Sento, ch'in tè
Manca il vigore,
Son fuor di mè.

Lascia cader à terra la spada, e parte stupida, e confusa seguita da Ippolita.

Ip Strano successo. *Lis.* Io non l'intendo à fè,
O là! da voi guidato
Sia il prigionier trà ceppi, il Rè l'Impone;
Esseguite d'Egeo l'alto commando:
Da l'Ira di costui fuggo volando.

SCENA IV.

Androgeo.

DIte ò Numi in chi peccai.
Che vi fece questo cor?
Crude Stelle, e perche mai
Contro mè tanto rigore
Sconosciuto guerriero
Con la spada m'assale, io mi diffendo;
Per commando Reale
Cinto son da catene, e non à pena
Sù queste soglie arriuo,
Che Medea furibonda il brando arrota
Contro il mio seno, e la cagion m'è ignota.
Fato perfido
Sorte rigida
Placa vn giorno il tuo furor.
Dite ò Numi, &c.

SCENA V.

Teseo, Ippolita.

CH'io più t'ami? ò questo nò.
Nel sen più non ardo,
Spezzato hò quel dardo,

Ch'il cor mi piagò.
Ch'io più t'amirò questo nò,
Vuol partire Ippolita lo ferma.
Ipp Arresta idolo mio
Le fuggitiue piante,
Odimi almeno. *Tes.* che dir vuoi; *Ip.* scoprirt
La mia innocenza. *Tes*, Ancora
Lusingarmi tù credi?
Ip. Ah nò, *Tes* Concentra
Le menzogne nel cor. *Ip.* Senti. *T.* Non vogl
Troppo sò, troppo vidi. *Ip* E che mirasti?
Tes. Donna sei: tanto basti.
Ip, Tempra ò caro il tuo rigore,
Son gl'affetti miei sinceri.
Tes. Mi ribello al Dio d'Amore,
Cerco glorie, e non piaceri,
Ip. Piangerò sino, ch'io vedo,
Ch'al mio ardor fede tu dai.
Tes, Piangi pur quanto tù sai,
Ch'à tue lacrime non credo.

SCENA VI.

Ippolita.

MIsera, ben conosco
Del mio mal la radice: vn finto amore
Vere pene m'arreca,
E di Teseo lo sdegno
Deriua sol da Gelosia, ch'è cieca.
Pargoletto Arciero ignudo
Stai trà fiamme, e pur sei crudo,
Ne mai fine hà il tuo rigor;
Felice è sol, chi non conosce Amor.
Tendi lacci arciero al varco,
Con la corda, ch'hai ne l'arco
Leghi l'alme, e sferzi i cor;
Felice è sol chi non conosce Amor.

SCE.

SCENA VII.

Medo, poi Liso.

FEsteggia, e godi
Lieto mio core;
Trà ferrei nodi
Giace chi abborri,
Pronto ricorri
Sempre à le frodi,
Se trouar brami
Sorte in amore.
Festeggia &c.

Lis. Signor il Rè quì giunge,
Medo Per machinar al mio riual la morte
Con finto pianto intenerir io voglio
Il cor d'Egeo: con lacrimoso ciglio
Che non ottien dal genitore il figlio;
Lis. Scaltro pensier! Senza vestir la gonna
E più astuto costui d'ogni gran donna.
Medo vedendo comparir il Padre finge di pian-gere.
Medo. Distillateui
Tutti in lacrime
Occhi dolenti.

SCENA VIII.

Egeo, Medo, Liso.

PIange Medo? che miro!
Figlio non lacrimar
Sono le doglie me fiere mie pene,
Lis. Come sà finger bene!

Eg. Varcherà chi t'offese
Del torbido Acheronte
Le voragini accese,
Ti saprò vendicar.
Figlio non lacrimar.
Med Sol d'Androgeo la morte
Può placar il mio duol. *Eg* Morrà l'iniquo:
Saprà Nemesi offesa
Contro l'empio vibrar la spada acuta.
Med E giusto il tuo voler, se non si muta.
Eg Liso fà, che à momenti
Mortifero veleno
Tronchi la vita al prigionier.

SCENA IX.

Medea. Egeo. Medo Liso.

CHe sento!
Sospendi ò Rè l'alta sentenza. *Mede* ò Cieli
Auersi al mio gioir! *Lis* Simula ò Prence,
Ne ti smarir. *Med.* E come
Indur si lascia Egeo,
Da vn solo inditio à condannar per reo
Ospite amico? ed vn guerrier sì forte
Sententiar puoi senza diffesa à morte?
Signor fà, ch'à mè scorto
Sia il Greco Prence, in dono à tè lo chiedo.
Eg. Medea sai ch'il tuo labro
Il mio arbitrio incatena: al tuo gran merto
Sciolto da ceppi il prigioner concedo.
Partono 4. Soldati à leuar Androgeo.

Med.

Med. Respira } ò cor. *L.* Cela il tuo duolo
Medo. Sei morto }

Med. Io d'Androgeo le colpe (ò Medo.
Bramo punir; e s'egli errò, sfogando
Lo sdegno mio del traditor nel sangue
Cadrà l'empio al mio piè vittima esangue,

Lis. Signor à fè pauento,
Che si scopra la frode: io già mi sento
Pre dirlo al cor dà innusitato affanno,

Medo. Trouar saprò qualch'altro nouo inganno.

SCENA X.

Androgeo. Medea. Egeo. Medo. Liso.

SOuranno Rè; ch'à la famosa Atene
Dai nobil leggi, e libri
Con reta lance è giusti premi, e pene,
Perche sì fiero à danni miei riuolto

Eg. Chiudi audace quel labro: io non t'ascolto.

Andr. Numi, di qual dilitto *parte.*
E rea quest'alma? alta Medea palesa.
Le colpe mie, se pur errai. *Med.* Ti basti
Intender sol, che questo cor pietoso
Il carcer tenebroso
Ti cangiò in questa Reggia, e s'oscurato
Con opre indegne aurai
De'tuoi Regi natali il bel sereno,
Perfido morirai: (ma in questo seno.) *parte.*

And Vario da miei natali! e quando mai
Tal si rese il mio cor? dicalo Atene,

Dicalo il Mondo, e tu gran Prence in cui
Del Mondo ammiro ogni virtù raccolta.
Ma tù Signor, perche di strali d'ira
Armi contro di mè l'arco del ciglio?
Medo. Chi è nemico del Padre, è in odio al figlio
And. Così dunque ò destin fiero, e proteruo (*part.*
M'Abbandona ciascun? no à vdir quì resta,
Le mie giuste discolpe altri, ch'vn seruo?
Odimi ò Liso: à tè
Forza è pur, ch'io mi volga. *L*. Io non ascolto
Chi è in disgratia al mio Rè. *parte*.

SCENA XI.

Androgeo.

Cieli sogno? ò son desto? or ben comprendo
D'hauer nemici è la fortuna, e il Fato:
Ma s'io son del destin ludibrio, e scherno.
S'il Ciel non m'ode, inuocherò l'Inferno.
Cupi Chiostri
Seppelitemi;
Tetri mostri
Deh inghiottitemi,
Sù venite à diuorarmi:
Ah che l'Inferno ancor nega ascoltarmi

SCENA XII.

Loco dilitioso.

Egeo. Teseo.

DI viuer felice
Non speri chi è Rè
De'monti le cime
Dal sol indorate
Son sempre le prime,
Dal Ciel fulminate:
Altezza sublime
Sicura non è.
Di viuer, &c.

Tes. Signor qual Fato auerso
Al Regio cor la dolce pace infesta?
Eg. L'Idra di questo Regno
Fiera estolle i suoi capi; i figli alteri
Del nimico Pallante
Con temerario orgoglio
Arman legni, e falangi
A danni miei per occuparmi il soglio.
Tes. Si io son qual fui, domar saprò gli audaci;
Farò che nel lor sangue
Alto Signor il Regal manto inostri;
E Teseo auuezzo à debellar i mostri.
Eg. Inclito Eroe, più di fortuna irata
Non temo i colpi: impenetrabil scudo
Fia il tuo valor à questa benda aurata,
De l'armate mie squadre
Duce supremo or ti dichiaro. *T.* ò Cieli!
E presago il suo cor d'essermi Padre!
A tanto onor prostrato.

Eccelso Rè sul tuo diadema io giuro
In guerriera contesa,
O' vincer, ò morir in tua diffesa.

Eg. Ne i campi di Marte
L' orgoglio nemico
Domar ti vedrò;
E sò ch'vdirò
Vnito in guerra vn dì tonar pugnando
Al fulmine del Ciel, quel del tuo brando.

SCENA XIII.

Teseo.

IPpolita infedel, la tua inconstanza
Fà, ch'io lasci Cupido, e al Dio dell'armi
Or consacri il mio cor per vendicarmi.
Ne lárete del rigido Arcierò
Teseo prigioniero
Mai più non cadrà:
Troppo è cara al mio cor la libertà.

SCENA XIV.

Medo. poi Liso.

PIante ombrose à voi mi porto,
Per temprar il mio martoro;
Più ch'in grembo à stratti d'oro
Trouo quì pace, e conforto.

Lis.

Lis. Signor del tuo riuale.
Già publicata è l'innocenza in Corte.
Med. Ciò non mi turba, ad onta
Di Medea, de le stelle, e de la sorte.
Aurà Androgeo la morte.
Lis. O quanto è fier! *Med.* Conosci questo foglio?
Gli mostra la carta d'Irea dà lui ressigillata.
Lis. E la carta d'Irea. *Med.* Prendi, e in suo nome
Ad Androgeo la reca.
Lis. A qual fin. *Med.* Penetrar à tè non lice
Del mio core gli arcani.
Essequisci i miei cenni,
Parti, che restar solo
Gode chi è amante. *Lis.* Ad vbidirti io volo.
Medo. O quai vasti pensieri
Ne la mente raggiro! à la fresc'ombra
Di questi lauri assiso
Vedrò se i miei martiri auer quì ponno,
Se non pace, almen tregua in grembo al sonno
Placido Nume
Spiega le piume,
Volami in seno, e il tuo sopor gradito
Doni breue riposo à vn cor ferito.

SCENA XV.

Medea. Ippolita. Medo, che dorme.

INnocente è il mio ben, mà in vano io tento
Trà confusi accidenti
Scoprir l'assalitor di due Innocenti:
Ipp. Riuelator del tutto
E il tempo volator: in tanto io godo
De l'innocenza del tuo ben diletto.
(Simulo gioie, & hò l'Inferno in petto)
Medo, Ferma *sognando*, *Ip.* Quì chi fauella?

Med. Medo parmi à la voce *Ip.* In grēbo ai fiori.
Eccolo assiso:ei dorme.
Medo Rendimi. *Med.* Ei sogna *Medo* Infido.
Ciò,ch'al crin mi rapisti,ò qui t'vccido.
Med Prence ti sueglia *Medo* ò Cieli,oue son io?
Med. Figlio. *Medo* Reina ahi che rimiro, oh Dio.
Med, Quai fantasmi noiosi
Va le porte del sonno
Dscirono a turbar i tuoi riposi?
Medo Pareami,che Teseo
M'inuolasse à la fronte aureo diadema,
E che guerriero indegno.
M'vsurpasse d'Atene il soglio,e il Regno.
Med. Infausto sogno. *Ip.* D'aureo serto ò quanto
Saria di te l'Idolo mio più degno.
Trà se mirando . reo.
Medo Ah furia del mio cor. *Med* A chi fauelli?
à Ip, Medo. Quest'alma innamorata
Con l'ombre anco deliro,ah dispietata! *à Ip.*
Ip. A me volge i suoi sdegni,io ben l'intendo;
Nasce da miei disprezzi il suo furore.
Medo Mostro di crudeltà sbranami il core.
Med. Che deliri son questi?
Medo M'adiro ancor con quei fantasmi infesti.
Ip. O come insegna l'accortezze Amore.
Med Seguimi ò Prence. *Medo* ò Dio . *M,* Vano ti-
L'Anima non t'ingombre; (more
Folle è colui,che presta fede à l'ombre.
Medo Ah temo sol,che sotto oscuro velo
Voglia con l'ombre aprirmi i lumi il Cielo.
Med. Dolce amor,germe diletto
Rasserena il mesto ciglio;
Non temer amato figlio,
Il tuo duol scaccia dal petto.
Rasserena,&c.
Medo L'ira del mio destin lasso pauento.
Med, Caro ben,dolce contento

Sul

Sul tuo labro il riso torni;
Tù godrai felici giorni,
Dal tuo sen voli il tormento.
Sul tuo labro, &c.

SCENA XVI.

Ippolita.

OR che sola rimango
Apri il varco ai sospir misero core:
Mà tù spietato amore,
Ch' in questo sen vibrasti
Acceso stral con barbara inclemenza,
Tù palesa al mio ben la mia innocenza.
Fortuna, se degg'io
Penar sempre così,
Fà pur, che cieco oblio
M'inuoli a i rai del dì.
Destino, se il mio core
Così deue languir,
O cangia il rio tenore,
O lasciami morir.

SCENA XVII.

Egeo, Medea, Medo.

FIglio di che pauenti?
Chiude Teseo nel petto
Alma d'Eroe, ne mai di lui più degno,
Ne più inuito Campion vide il Ciel Greco;
Chi crede à l'ombre, al par de l'ombre è cieco.
Medo. Non sempre il sogno è vaneggiar de sensi;
Simolacro del vero
Tal or si rende, e sotto l'ombre oscure

Gioue dipinger suole
Spesso al mortal l'acerbe sue sventure.
Med. Dal popolo acclamato
E di Teseo il valor: sai, che ne i forti
La brama di regnar sempre s'auanza,
E le corone aurate
Han sol fermezza in sù le tempie armate.
Eg. Odi Medea: pria che la noua Aurora
Sorga dal Gange ad indorar le sponde,
Con l'arti tue profonde
Fà ch'il Nume d'Auerno à tè discopra
Le fortune di Teseo, indi à mè suela
Ciò, ch'il Tartareo Gioue à tè riuela.
Med. Sù l'onde Stigie
Frà l'ombre pallide
Discenderò;
Con note magiche
Tremar farò
Pluto in Abisso, e in Ciel la Triuia Dea;
Farò veder ciò, che sà oprar Medea.

SCENA XVIII.

Androgeo. Liso.

A Mè quel foglio? *Lis.* A tè Signor l'inuia
La bella Irea. *And.* Che sento?
O come in vn momento
Cangia volubil sorte il suo sembiante:
Poc'anzi in doglie, or trà contenti immerso
Lieto respiro, e fortunato amante.
Spiega la carta, e tacitamente la legge.
Lis. O con qual lieto ciglio
Legge il semplice il foglio:
Non preuede l'incauto il suo periglio.
And. Intesi in questa notte

I cenni adempirò dell'Idol mio,
Verrò à la fonte *Lis.* ò voglia Amor pietoso,
Ch'in grembo ai fior non troui il serpe ascoso.
And. Ombre venite,
E copra fosco vel mie dolci errori;
Raggi Febei sparite,
E à serenarmi il cor spuntin gli orrori:
Se in questa notte abbracio il mio tesoro,
Odio la luce, e l'ombre solo adoro.

SCENA XIX.

Liso.

POuero inamorato;
Con troppa cieca fede
Ei corre al precipitio, e non lo vede,
S'io credessi inamorarmi,
Vorrei trarmi
Il cor dal petto.
Donne mie non mi vedrete
Inciampar dentro la rete;
Ne piagarmi
Potrà vn guardo lasciuetto
S'io credessi &c.
A conoscer son auezzo
L'arte, e il vezzo
D'vn bel viso.
Scherzerò con belle, e brutte,
Parlerò d'amor con tutte,
Ma conquiso
Non sarò da vn vago aspetto.
S'io credessi, &c.

SCENA XX.

Luna piena in Cielo notturno.

Selua con orrida Spelonca, dentro à cui si vede il Sepolcro di Procuste.

Medo.

TRiforme Dea, che ne' Tartarei Alberghi
Cinta d'argentei raggi
Frà gli orrori più ciechi
Pallida luce al Rè de l'ombre arrechi.
Dimmi tù se augel rapace
Così rode à Titio il core,
Come io son da duol vorace
Lacerato à tutte l'ore?
Trà queste folte piante
Oue hà il mesto silentio oscuro nido,
Vuol Medea, ch'io l'attenda: io quì m'assido,
Si pone à sedere soura il tronco d'vn arbore.
Gelosia di Regio stato
Và inasprendo il mio dolore,
E lo stral del Dio bendato
Mi tormenta à tutte l'ore.
Quì comparisce fosca nube ad oscurar la Luna.
Ma qual torbida nube
Copre di Cintia i vaghi rai lucenti?
Mostruosi portenti!
Par, che s'apra l'Abisso, arde la Selua.
E trema il suol con iterate scosse:
Queste son di Medea magiche posse.
Al fragor d'vn fulmine si squarcia la nube, e si vede nell'aria Medea soura vn carro tirato da due Draghi Infernali.

SCENA XXI.

Medea sul carro, Medo.

A Lati Corsieri
Del Regno di Dite,
Che l'Etra fendete,
Non più trascorrete
Di Giuno i sentieri.
Vbedite
De' miei Carmi a la virtù:
Sul verde suolo
Scendete à volo,
Sibili
Orribili
Non s'odan più.

Scende à terra.

Medo Reina eccomi prontto
A cenni tui: ma dimmi?
Che pensi oprar trà queste caue orrende?
Med. Dal liuido Acheronte
Cinta d'oscure bende
O figlio à tè mi porto
Per dar con questa verga
Pace al tuo duolo, e viua voce à vn morto.
Medo L'opre di tua virtù stupido attendo.
Med. Aprasi quella Tomba.

Qui s'apre il Sepolcro, e si vede il cadauero di Procuste vccisо da Teseo.

Questi, che dà Teseo
Cadè traffitto, à rauiuar m'accingo.
Trà quelle fredde labra
Farò, che sia costretto
Nudo spirto a piegar detti veraci;
Tu il tutto osserua, attento ascolta, e taci.

Dà

Dà gl'Antri di morte,
Dal centro profondo,
Spirto ſimmondo
Sù riſſorgi,
Inuiſibile omai porgi
Anima,e voce à queſta ſalma eſangue.

Qui il Cadauere ſi moue.

Medo Strano portento! ahi mi ſi gela il ſangue,
Med. Sù fauella
Alma rubella;
Di Teſeo di?che ſarà?
Regnerà?
Calcherà
D'Atene il Soglio, e rapirà lo Scettro?
Parla imago di Morte,orrido ſpettro.
Cad. Ahi perfida Magia! ſin ne la foſſa
Tiranneggi gli eſtinti:
Ma qual forza non cede à la tua poſſa?
Med. Dì,ne mentir, *Cad.* Haurà
Teſeo il Regno d'Atene;
Così vuol il Deſtin, così ſarà: (menti:
Medo Che aſcolto ò Dei! *Med.* Ciò non ſarà,tù
Fuor da le ſoglie ardenti
Per impedir quanto hà riſſolto il Fato
Sorger farò tutto l'Inferno armato.
Medo Ah,che da Pluto in van ſoccorſo aſpetto,
Se accolte hò già tutte le Furie in petto.
Med. Riedi meco à la Reggia,
Nè pauentar,anco il Deſtin ſi muta;
E tù piomba in Auerno alma perduta.

Quì il Sepolcro col Cadauere ſi profonda ſotterra, e Medo aſcende ſul Carro con Medea partendo con eſſa per l'aria.

Medo Chi è nato ai martiri,
Già mai goderà.
Med. Dà bando ai ſoſpiri,

Teſeo

Teſeo morirà:

Medo Decreto ſuperno
Mutar non ſi può.

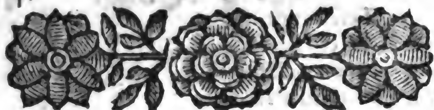
Med. Con armi d'Inferno
Col Ciel pugnerò.

Segue il Balio.

Fine dell'Atto Secondo.



AT-



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA,

Sala Reggia con lumi in tempo di Notte.

Teseo.


CEdi Amor, cedi à Bellona,
Già in campo risuona
Di Marte la tromba;
Al suon, che rimbomba
Io fuggo il riposo;
Nel cor bellicoso
Si desta l'ardir:
Tra schiere
Guerriere
M'accingo al ferir:
Nei campi di Gradiuo
Mieterò noue palme, e nel portarmi
Lontano da colei, che m'hà tradito,
Trouerò la mia pace in mezo à l'armi.

SCENA II.

Liso seguito da alquanti Soldati.
Teseo.

ECcolo à punto. Amici
Circondate il guerriero.
Tes. O là! che pretendete;
Lis. Cedi l'armi Signor: sei prigioniero;
Tes. Io prigionier? *Lis.* Così commanda Egeo.
Tes. Il Rè? pronto vbedisco; e sia sua gloria,
Che Teseo non contenda,
Mà vn sol cenno d'Egeo prigion lo renda.
Lis. Gran fortuna è la mia,
L'hauer senza contesa
Fatto di notte vna si chiara impresa,
Tes. Son lo scherzo d'Amore, e del Destin.
S'è col Fato
Congiurato
A miei danni il Dio bambin.
Son lo scherzo, &c.
Lis. A fè che di costui
Seguir l'orme non voglio; e troppo ardito:
S'egli d'ira s'accende io son spedito.

SCENA III.

Androgeo, Liso.

COn la corda d'vn crine, ch'è biondo
Tende l'arco l'aligero Arciero;
Scocca ignudo da vn ciglio, ch'è nero
Dolce colpo, che fulmina il Mondo,
Tende l'arco..

Lis.

Lis. Pouero amante! ò come
Da vna carta ingannato
Crede ch'Amor a le sue fiamme arrida!
A cader và chi hà vn cieco Dio per guida.
And. Liso, amico. *Lis.* Signor. *An,* Quanto poss'io
Ritardar à condurmi oue m'inuita
La mia bella gradita;
Lis. Dopò la Regal mensa à l'or, ch'ogn'vno
Stanco dà l'opre in dolce oblio stà immerso,
Parmi à punto, che sia tempo opportuno.
And. Saggio parei: il tuo consiglio approuo.
Lis. Che strauaganza in Corte mai si vede!
Chi hà i lacci al cor, chi le catene al piede.
And. Son felice
Nel mio amor;
Son pirausta, son Fenice
D'vn crin d'oro à lo splendor;
Gioue stesso cambiarebbe
Meco il Cielo, e volarebbe
Di Leda sì vaga nel seno, e nel cor.
Son felice
Nel mio amor.

SCENA IV.

Liso.

O Quanto mi fan ridere
Gl'amanti d'oggidì!
Questi bei giouani
Fanno così
S'vn volto amabile
Si rende placido
A i lor sospir,
Scherzando, brillano,
E lieti adorano

Chi li ferì:
Mà se poi rigido,
E inesorabile
E à i lor martir,
Gemono piangono,
E s'adolorano,
E notte, e dì. O quante, &c.

SCENA V.

Medea, Egeo, Medo.

E Ti lagni Signor del mio consiglio?
Vuoi, che viua Teseo?
Dunque si poco Egeo
Stima la prole, e il Regno,
Ch'vn pellegrino indegno
Amar vorrà più che la Patria, e'l figlio?
E ti lagni Signor del mio consiglio?

Medea da vna parte, e Medo dall'altra s'inginocchiano auanti il Rè.

Medo Padre *Med.* Sposo à 2. Se mai
T'impietosir { di figlio vmile / di moglie afflitta } i preghi,
Fà, ch'il tuo cor al pianto mio si pieghi.
Eg. Sorgete: ò Dio conuiene,
Ch'à vostre brame arrida.
Med. / *Medo.* } O Teseo mora ò { pur Medea / Medo pur } s'vccida
Eg. Morirà Teseo, si, ma di qual morte
Può perir chi è innocente?
Med. Dal popolo d'Auerno
E fatto reo, se l'arte mia non mente.
Eg. Ah Pluto inganna *Med.* E la ragion conuince
Sceglier de le tue schiere
Al commando Supremo

Campion ſtranier da ogn'vn temuto, e forte,
E vn prouocar à danni tuoi la Sorte.

Medo. Mio Rè, ſe da te ſolo
Dipende l'eſſer mio, ſe dal tuo ſangue
Traſſi la vita, e ſe tuo germe io ſono,
Deh conſeruar ti caglia
Te ſteſſo al Regno, e mè tuo erede al Trono.

Med. Queſto vaſo, che miri,
D'attoſſicate Spume
Del Trifauce Maſtin tutto è ripieno,
Saprò con tal veleno
Dar la morte à Teſeo, già ch'acconſenti.

Eg. Ah nò. *Med*. Come? ti penti?

Eg. Pietà non conoſciuta
Ne le viſcere mie ſerpendo và:
Si fiera crudeltà
Par, che ſenti fuggir lungi da mè
S'intenériſce il cor, ne sò perche.

Med. Pollitico riguardo
Non conoſce pietà: ma già che godi
Perder il Regno e rimirarmi oppreſſa,
Beuerò dunque io ſteſſa
Col mio figlio il velen. *Eg*. Nò, nò, fermate;
Viuete pur viuete
O mei cari, e con voi
Viua Teſeo. *Med*. Che? *Eg*. Nò: fà ciò che vuoi.

SCENA VI.

Medo, Medea.

Medo. MAdre da tè protetto
Superar non diſpero

De gli astri più crudeli
Ogni influsso seuero.
Med. Vanne, ò figlio adorato.
Medo. Serenato mi parto, e mi consolo.
Contro il riual à vendicarmi io volo.
Tormenti, e sospiri,
Affanni, e martiri
Nel sen più non vò;
Contento viurò,
Or che gira per mè placido il Fato,
E'l mio fiero destin miro placato.

SCENA VII.

Liso, ch'esce da vna parte della Scena Ippolita da l'altra. Medea.

REina ecco le chiaui
Del carcer di Teseo, come imponesti.
Ipp. Teseo prigion? che ascolto? ò Cieli infesti!
Med, Le consegna ad Irea, poi vanne altroue.
Porge le chiaui ad Ippolita, indi parte.
Ipp. Di qual colpa, Medea
E reo il campion? *Med.* Per stabilir sul crine
Al Regio sposo, e al figlio
D'Atene la corona,
Politica ragione
Contro il gueriero à incrudelir mi sprona.
Ipp. Dunque vn fantasma, vn sogno.
Strugger può la clemenza in Regio core?
E à vn'ombra del pensier creder vorrai?
Med. Eh fida amica il tutto ancor non sai.
Ne le Regie mie stanze
Quelle chiaui riserba, iui m'attendi
Già la notte t'auanza, onde il mio Vago
Dal

Dal tuo foglio auuisato
Trà peno si tormenti
Deue l'ora aspettar de suoi contenti.
Ipp. Parto à esseguir i cenni tuoi Regali.
Trà se nel partire.
O quanto à fè t'inganni,
Se credi, ch'il mio cor
Voglia per tè in amor
Finger affanni.
O quanto, &c.

SCENA VIII.

Medea.

Volano l'ore, e pigro pur mi sembr
A giunger quel momento,
In cui deuo scoprir al mio bel Nume
Quell'amoroso foco,
Che mi và distruggendo à poco, à poco.
Amar, e tacere
Lo faccia chi può.
Se peni, se taci
L'incendio del core,
San gl'occhi loquaci
Scoprire l'ardore,
Ch'il cor t'infiammò.
Amar, e tacere, &c.
Amar, e tacere
Possibil non è.
S'in petto il martiro
Celar ti compiace,
Vn guardo, vn sospiro
Palesa la face,
Ch'Amor ti vibrò.
Amar, e tacere, &c.

Lo faccia, chi può,

SCENA IX.

Notte con Cielo Stellato Parco Regio irrigato dà acque ſcaturiente da vn Fonte.

Medo. Liſo con picciola lanterna nelle mani.

SAcri, e muti ſilenzi, ombre notturne,
Vn diſperato cor à voi ſi porta:
Siatemi fida ſcorta
A l'impreſa, ch'io tento; e tù quì cela
Lo ſplendor di quel lume.
Liſ. Mio Prence mio Signor, placati prego
L'ira del cor. *Medo* T'acheta.
Liſ. Che Cerbero ſpietato!
Medo D'acuto ſtilo armato
Farò veder con l'opre,
Ch'vn vero amor riualità non s'offre,
Se Amor
Mi dà catene al cor,
Prigion mi vedo
E pur non chiego
Dal nume aligero la libertà;
Mà coſi và
Chi vuol gioire,
Conuien ſoffrire
D'vn volto amabile la crudeltà.
Ma coſi và.
S'vn crin
Mi lega al Dio bambin,
Cangia in riſtoro
Il mio martoro

Vn

Vn volto fulgido, che mi ferì
Mà và così
Prima tormenti
E poi contenti
Proua quell'anima, che s'inuaghì
Mà và così.

SCENA X.

Androgeo.

ACque limpide, voi,
Che da vene di sasso.
Sussurando sgorgate in viui argenti.
Raddoppiate vi prego il mormorio.
Acciò l'Idolo mio non s'addormenti.
Bella Irea, trà quest'ombre
Viene à la fonte à serenarmi il core:
Al vago tuo splendore
Ben potrò dir trà le tue braccia accolto,
Ch'Alba è vn sen, Sole vn occhio, e Cielo vn (volto,
Speranza mi dice
Ch'il cor goderà
Che lieta, e felice
Quest'alma sarà:
Spera dunque alma mia, spera, ch'amãdo,
Non si mantiene vn cor, se non sperando.

SCENA XI.

Medo, Androgeo, Liso.

ODo il riual. *And.*, Io sento
Calpestar l'erbe, è questa Irea: non erro.
Miro il balen de gli occhi suoi lucenti.

Medo

Medo Questo il fulmine sia de tuoi contenti.

Ferisce Androgeo.

And. Perfido M. Mori. *And.* Ah traditor iniquo.

Cade Androgeo mortalmente ferito al suolo.

Lis. Hà satollato il crudo il suo rigor.

Medo Sei vendicato ò cor.

SCENA XII.

Androgeo, che impugnando la spada tent risorger per vendicarsi contro di Medo.

OVe fuggi codardo? ancor mi resta
Tanto sangue, ond'io possa
Vendicar l'onte mie: non anco vscito
E per l'ampie ferite
Questo spirto guerrier fuori dal seno:
Empio ti sfido à singolar tenzone,
Ti seguirò, ti suenerò fellone.

Parte seguendo trà l'ombre Medo l'assalitore.

SCENA XIII.

Medea.

NOn speri di gioire
Chi fauellar non sà:
Chi tace il suo martire
Non può trouar pietà
Non speri di gioire
Chi fauellar non sà.

Dà gl'Antri di morte,
Dal centro profondo,
Spirto ſimmondo
Sù riſſorgi,
Inuiſibile omai porgi
Anima, e voce à queſta ſalma eſangue.

Qui il Cadauere ſi moue.

Medo Strano portento! ahi mi ſi gela il ſangue.
Med. Sù fauella
Alma rubella;
Di Teſeo di? che ſarà?
Regnerà?
Calcherà
D'Atene il Soglio, e rapirà lo Scettro?
Parla imago di Morte, orrido ſpettro.
Cad. Ahi perfida Magia! ſin ne la foſſa
Tiranneggi gli eſtinti:
Ma qual forza non cede à la tua poſſa?
Med. Dì, ne mentir, *Cad.* Haurà
Teſeo il Regno d'Atene;
Così vuol il Deſtin, così ſarà:
Medo Che aſcolto ò Dei! *Med.* Ciò non ſarà, tù (menti:
Fuor da le ſoglie ardenti
Per impedir quanto hà riſſolto il Fato
Sorger farò tutto l'Inferno armato.
Medo Ah, che da Pluto in van ſoccorſo aſpetto,
Se accolte hò già tutte le Furie in petto.
Med. Riedi meco à la Reggia,
Nè pauentar, anco il Deſtin ſi muta;
E tù piomba in Auerno alma perduta.

Quì il Sepolcro col Cadauere ſi profonda ſotterra, e Medo aſcende ſul Carro con Medea partendo con eſſa per l'aria.

Medo Chi è nato ai martiri,
Già mai goderà.
Med. Dà bando ai ſoſpiri,

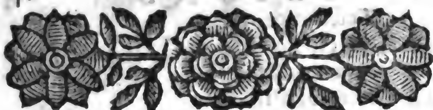
Teſeo

Teſeo morirà:
Medo Decreto ſuperno
Mutar non ſi può.
Med. Con armi d'Inferno
Col Ciel pugnerò.

Segue il Balio.

Fine dell'Atto Secondo.





ATTO TERZO,

SCENA PRIMA,

Sala Reggia con lumi in tempo di Notte.

Teſeo.



Edi Amor, cedi à Bellona,
Già in campo riſuona
Di Marte la tromba;
Al ſuon, che rimbomba
Io fuggo il ripoſo;
Nel cor bellicoſo
Si deſta l'ardir:
Tra ſchiere
Guerriere
M'accingo al ferir:
Nei campi di Gradiuo
Mieterò noue palme, e nel portarmi
Lontano da colei, che m'hà tradito,
Trouerò la mia pace in mezo à l'armi.

SCENA II.

Liso seguito da alquanti Soldati.
Teseo.

ECcolo à punto. Amici
Circondate il guerriero.
Tes. O là! che pretendete;
Lis. Cedi l'armi Signor: sei prigioniero,
Tes. Io prigionier? *Lis.* Così commanda Egeo.
Tes. Il Rè? pronto vbedisco; e sia sua gloria,
Che Teseo non contenda,
Mà vn sol cenno d'Egeo prigion lo renda.
Lis. Gran fortuna è la mia,
L'hauer senza contesa
Fatto di notte vna si chiara impresa,
Tes. Son lo scherzo d'Amore, e del Destin.
S'è col Fato
Congiurato
A miei danni il Dio bambin.
Son lo scherzo, &c.
Lis. A fè che di costui
Seguir l'orme non voglio; e troppo ardito:
S'egli d'ira s'accende io son spedito.

SCENA III.

Androgeo, Liso.

COn la corda d'vn crine, ch'è biondo
Tende l'arco l'aligero Arciero;
Scocca ignudo da vn ciglio, ch'è nero
Dolce colpo, che fulmina il Mondo,
Tende l'arco.

Lis.

Lis. Pouero amante! ò come
Da vna carta ingannato
Crede ch'Amor a le sue fiamme arrida!
A cader và chi hà vn cieco Dio per guida.
And. Liso, amico. *Lis.* Signor. *An.* Quanto poss'io
Ritardar à condurmi oue m'inuita
La mia bella gradita;
Lis. Dopò la Regal mensa à l'or, ch'ogn'vno
Stanco dà l'opre in dolce oblio stà immerso,
Parmi à punto, che sia tempo opportuno.
And. Saggio parei: il tuo consiglio approuo.
Lis. Che strauaganza in Corte mai si vede!
Chi hà i lacci al cor, chi i le catene al piede.
And. Son felice
Nel mio amor;
Son pirausta, son Fenice
D'vn crin d'oro à lo splendor;
Gioue stesso cambiarebbe
Meco il Cielo, e volarebbe
Di Leda sì vaga nel seno, e nel cor.
Son felice
Nel mio amor.

SCENA IV.

Liso.

O Quanto mi fan ridere
Gl'amanti d'oggidì!
Questi bei giouani
Fanno così
S'vn volto amabile
Si rende placido
A i lor sospir,
Scherzando, brillano,
E lieti adorano

Chi

Chi li ferì:
Mà se poi rigido,
E inesorabile
E à i lor martir,
Gemono piangono,
E s'adolorano,
E notte, e dì. O quante, &c.

SCENA V.

Medea, Egeo, Medo.

E Ti lagni Signor del mio consiglio?
Vuoi, che viua Teseo?
Dunque sì poco Egeo
Stima la prole, e il Regno,
Ch'vn pellegrino indegno
Amar vorrà più che la Patria, e'l figlio?
E ti lagni Signor del mio consiglio?

Medea da vna parte, e Medo dall'altra s'inginocchiano auanti il Rè.

Medo Padre *Med.* Sposo à 2. Se mai
T'impietosir di figlio vmile / di moglie afflitta } i preghi,
Fà, ch'il tuo cor al pianto mio si pieghi.
Eg. Sorgete: ò Dio conuiene,
Ch'à vostre brame arrida.
Med. / *Medo.* } O Teseo mora ò pur Medea / Medo pur } s'vccida
Eg. Morirà Teseo, sì, ma di qual morte
Può perir chi è innocente?
Med. Dal popolo d'Auerno
E fatto reo, se l'arte mia non mente.
Eg. Ah Pluto inganna *Med.* E la ragion conuinse
Sceglier de le tue schiere
Al commando Supremo

Cata-

Campion stranier da ogn'vn temuto, e forte,
E vn prouocar à danni tuoi la Sorte.
Medo. Mio Rè, se da te solo
Dipende l'esser mio, se dal tuo sangue
Trassi la vita, e se tuo germe io sono,
Deh conseruar ti caglia
Te stesso al Regno, e mè tuo erede al Trono.
Med. Questo vaso, che miri,
D'attossicate Spume
Del Trifauce Mastin tutto è ripieno,
Saprò con tal veleno
Dar la morte à Teseo, già ch'acconsenti.
Eg. Ah nò. *Med*. Come? ti penti?
Eg. Pietà non conosciuta
Ne le viscere mie serpendo và:
Si fiera crudeltà
Par, che senti fuggir lungi da mè
S'intenerisce il cor, ne sò perche.
Med. Pollitico riguardo
Non conosce pietà: ma già che godi
Perder il Regno e rimirarmi oppressa,
Beuerò dunque io stessa
Col mio figlio il velen. *Eg*. Nò, nò, fermate;
Viuete pur viuete
O mei cari, e con voi
Viua Teseo. *Med*. Chè? *Eg*. Nò: fà ciò che vuoi.

SCENA VI.

Medo, Medea.

Medo. MAdre da tè protetto
Superar non dispero

De gli astri più crudeli
Ogni influsso seuero.
Med. Vanne, ò figlio adorato.
Medo. Serenato mi parto, e mi consolo.
Contro il riual à vendicarmi io volo.
Tormenti, e sospiri,
Affanni, e martiri
Nel sen più non vò;
Contento viurò,
Or che gira per mè placido il Fato,
E'l mio fiero destin miro placato.

SCENA VII.

Liso, ch'esce da vna parte della Scena Ippolita da l'altra. Medea.

REina ecco le chiaui
Del carcer di Teseo, come imponesti.
Ipp. Teseo prigion? che ascolto? ò Cieli infesti!
Med. Le consegna ad Irea, poi vanne altroue.
Porge le chiaui ad Ippolita, indi parte.
Ipp. Di qual colpa; Medea
E reo il campion? *Med.* Per stabilir sul crine
Al Regio sposo, e al figlio,
D'Atene la corona,
Politica ragione
Contro il gueriero à incrudelir mi sprona.
Ipp. Dunque vn fantasma, vn sogno.
Strugger può la clemenza in Regio core?
E à vn'ombra del pensier creder vorrai?
Med. Eh fida amica il tutto ancor non sai.
Ne le Regie mie stanze
Quelle chiaui riserba, iui m'attendi
Già la notte t'auanza, onde il mio Vago
Dal

Dal tuo foglio auuisato
Trà penosi tormenti
Deue l'ora aspettar de suoi contenti.
Ipp. Parto à esseguir i cenni tuoi Regali.
Trà se nel partire.
O quanto à fè t'inganni,
Se credi, ch'il mio cor
Voglia per tè in amor
Finger affanni.
O quanto, &c.

SCENA VIII.

Medea.

VOlano l'ore, e pigro pur mi sembr
A giunger quel momento,
In cui deuo scoprir al mio bel Nume
Quell'amoroso foco,
Che mi và distruggendo à poco, à poco.
Amar, e tacere
Lo faccia chi può.
Se peni, se taci
L'incendio del core,
San gl'occhi loquaci
Scoprire l'ardore,
Ch'il cor t'infiammò.
Amar, e tacere, &c.
Amar, e tacere
Possibil non è.
S'in petto il martiro
Celar ti compiace,
Vn guardo, vn sospiro
Palesa la face,
Ch'Amor ti vibrò.
Amar, e tacere, &c.

Lo faccia, chi può,

SCENA IX.

Notte con Cielo Stellato Parco Regio irrigato dà acque ſcaturiente da vn Fonte.

Medo. Liſo con picciola lanterna nelle mani.

SAcri, e muti ſilenzi, ombre notturne,
Vn diſperato cor à voi ſi porta:
Siatemi fida ſcorta
A l'impreſa, ch'io tento; e tù quì cela
Lo ſplendor di quel lume.
Liſ. Mio Prence mio Signor, placati prego
L'ira del cor. *Medo* T'acheta.
Liſ. Che Cerbero ſpietato!
Medo D'acuto ſtilo armato
Farò veder con l'opre,
Ch'vn vero amor riualità non s'offre,
Se Amor
Mi dà catene al cor,
Prigion mi vedo
E pur non chiego
Dal nume aligero la libertà;
Mà coſi và
Chi vuol gioire,
Conuien ſoffrire
D'vn volto amabile la crudeltà.
Ma coſi và.
S'vn crin
Mi lega al Dio bambin,
Cangia in riſtoro
Il mio martoro

Vn volto fulgido, che mi ferì,
Mà và così
Prima tormenti
E poi contenti
Proua quell'anima, che s'inuaghì
Mà và così.

SCENA X.

Androgeo.

Acque limpide, voi,
Che da vene di sasso.
Sussurando sgorgate in viui argenti,
Raddoppiate vi prego il mormorio,
Acciò l'Idolo mio non s'addormenti.
Bella Irea, trà quest'ombre
Viene à la fonte à serenarmi il core:
Al vago tuo splendore
Ben potrò dir trà le tue braccia accolto,
Ch'Alba è vn sen, Sole vn occhio, e Cielo vn (volto,
Speranza mi dice
Ch'il cor goderà
Che lieta, e felice
Quest'alma sarà:
Spera dunque alma mia, spera, ch'amãdo,
Non si mantiene vn cor, se non sperando.

SCENA XI.

Medo, Androgeo, Liso.

ODo il riual. *And.*, Io sento
Calpestar l'erbe, è questa Irea: non erro.
Miro il balen de gli occhi suoi lucenti.

Medo

Medo Questo il fulmine sia de tuoi contenti.

Ferisce Androgeo.

And. Perfido *M.* Mori. *And.* Ah traditor iniquo.

Cade Androgeo mortalmente ferito al suolo.

Lis. Hà satollato il crudo il suo rigor.

Medo Sei vendicato ò cor.

SCENA XII.

Androgeo, che impugnando la spada tent risorger per vendicarsi contro di Medo.

OVe fuggi codardo? ancor mi resta
Tanto sangue, ond'io possa
Vendicar l'onte mie: non anco vscito
E per l'ampie ferite
Questo spirto guerrier fuori dal seno:
Empio ti sfido à singolar tenzone,
Ti seguirò, ti suenerò fellone.

Parte seguendo trà l'ombre Medo l'assalitore.

SCENA XIII.

Medea.

NOn speri di gioire
Chi fauellar non sà:
Chi tace il suo martire
Non può trouar pietà
Non speri di gioire
Chi fauellar non sà.

SCENA XIV.

Liso, che fuggendo da Medo s'incamina verso la Reggia. Medea.

DAl timore acciecato
Non sò doue dal lume il piè sia scorto.
M. Chi sia costui? *Lis.* Pouero Androgeo, e morto.
Med Androgeo è morto? ò Cieli?
Questi è Liso à la voce, ò là? *Lis.* Che miro
La Reina in quest'ore
A la fonte si porta?
M. Che fauelli d'Androgeo? *Lis*, Ah trà quell'erbe
Nel proprio sangue intriso
L'infelice spirò? Medo l'hà vcciso.
Med. Stelle, Numi, che ascolto?
Per qual cagion? *Lis.* Di Medo innamorato
Le frodi, e i tradimenti,
Che le rendono reo
Scoprir tutto prometto auanti Egeo.
Med Ferma, oue fuggi? *Lis.* Io vado
Ad implorar auanti il Regal Trono
L'impunità con questa vita in dono.
Med Misera me che intesi?
Medo fù l'omicida;
Nè sarà trà quest'ombre vn, che m'vccida?
Trà le ceneri del mio bene
Il mio ardor sepellirò;
Spezzo Amor le tue catene,
Cieco Dio più amar non vò.
Trà le ceneri, &c.
Fato perfido, ferapito
M hai quel bel, che mi piagò,
Sano in petto il cor ferito,
Cieco Dio più amar non vò.
Trà le ceneri, &c.

SCE-

SCENA XV.

Ippolita, Teseo.

MIo ben dà l'opre mie
Puoi comprender s'io t'amo: vn finto affet(to
Per seruir à Medea scopo mi rese
A l'ira tua, ne questo cor t'offese.
Tes. Ippolita condona
Il mio cieco furor: da tè riceuo
E vita, e libertà; l'offese oblia
D'vn'amante geloso anima mia,
Ip Dolce Ardor mio
Dono à l'oblio
Ogni tuo error;
Pur, ch'al tuo seno
Idol sereno
Stringami Amor,
Dolce, &c.
Tes. Seguimi, ò bella
Vaga mia stella,
Face del cor;
Cara mia vita
Gioie ci addita
Placido Amor.
Seguimi, &c.

SCENA XVI.

Salon Reggio.

Egeo, Medea, Medo, Liso.

PErfido, scelerato,
E così corrispondi
A tuoi Regi natali? al dolce affetto
Di chi l'esser ti diede? ah che giamai
Tal empietade in tè creduto aurei.
Medo Padre. *Eg.* Ammutisci. *Medo* O Dei!
Eg. Fuor dal tuo labro immondo
Più non esca tal nome,
Non più figlio mi sei.
Medo Madre. *M.* Ammutisci. *Medo* O Dei.
Med Trà l'Africane arene
Fuggi ò mostro crudel; il sen ti sferzi
Con le ceraste sue spietata Aletto:
Figlio non m'è chi hà vn cor fellone in petto,
Lis. Or ch'il tutto hò scoperto, ah non è poco
Se da l'acqua mi saluo, ò pur dal foco.

SCENA VLTIMA.

Teseo, Ippolita, Egeo, e li Antedetti.

VIeni, che temi?
Eg. E quì Teseo?
Med, Che veggo?

Chi

Chi al carcere ti tolse Eroe sourano:
*Ip.*Ippolita, colei, ch'in questa Reggia
Irea si finse, io chiedo vmil perdono;
Teseo è il mio ben, e di lui Sposa io sono
*Eg.*Che strauaganze ascolto?
*Tes.*Mio Rè, s'vnqua t'offesi,
Se vuoi, ch'à l'ira tua vittima io cada,
Prendi, suenami il sen con questa Spada.
*Eg.*Che scorgo ò ciel! onde tal brando auesti?
*Tes.*Più celarmi non deuo Etra la bella
Fù la mia genitrice, e da quel brando,
Che tuo già fù, conoscer puoi mia cuna:
Tuo figlio i'son. *Med.* *Ip.* Che sento
*Eg.*O mia fortuna?
*Tes.*Padre. *Eg* Figlio à 2. T'abbraccio.
*Eg.*Ecco Medea
D'vn mio errore amoroso il dolce frutto,
Ecco il sogno di Medo ora suelato,
Ne Procuste mentì *Med.*Teseo deh in colpa
Il tuo tacer: dal tuo silentio è nato
Ogni mio error: mà così volle il Fato,
*Tes.*Riuerita Reina à tè m'inchino.
*Med.*T'accolgo al seno, ed à la finta Irea
Ogni errore perdona oggi Medea.
*Eg.*Per sì lieto successo
Io di Medo l'eccesso
Come colpa d'amor al fin condono.
Medo Io di Teseo al valore
Cedo il soglio d'Atene, & in emenda
Del mio trascorso indegno
M'acquisterò con questa Spada vn Regno.
*Eg.*Sia sopita ogni offesa, e ciascun veda,
Ch'al voler del destino
Forza è al fin, ch'il mortal s'acqueti, e ceda.
*Med.*Del Fato à la forza
Ressister non sò,

A la

A la Sorte, ch'è rubelle,
A gl'influssi de le Stelle
Contrastar mai non si può;
Del Fato à la forza
Ressister non sò;

Fine del Drama.



